

Chi era Lucio Cornelio Balbo?

Con questo nome, la storia romana ci restituisce ben due altissime personalità del I secolo avanti Cristo, ambedue di origine spagnola (di Cadice per la precisione), ambedue pretori, ambedue cesariani e poi nel partito di Ottaviano, ambedue ricchissimi, perché provenienti da una antichissima famiglia iberica, di origine fenicia con enormi interessi commerciali e infine parenti perché zio e nipote (noti infatti come L. Cornelio Balbo (Maior) il primo e (Minor) il secondo). La differenza di età fra i due era di circa diciotto anni.

Lucio Cornelio Balbo (il Maggiore), nasce a Gades (l'odierna Cadice) nel 97 a. C. da una potentissima famiglia. L'incontro con Giulio Cesare, suo coetaneo, fu determinante: divenne uno dei suoi principali consiglieri e ne seguì le vicende politiche a Roma, anche nel corso della guerra civile. Venne accusato di aver falsificato la sua cittadinanza romana, ma venne difeso da Cicerone (vedi l'orazione cesariana "*Pro Balbo*"). Nominato propretore nel 41, divenne console nel 40, primo cittadino estraitalico a ricoprire tale carica. Cesare gli dedicò l'ultimo libro del *De Bello Gallico*. Alla morte di Cesare appoggiò Ottaviano. Scomparve misteriosamente intorno al 30 a. C. lasciando una parte dei suoi beni al popolo romano.

Lucio Cornelio Balbo (il Minore), anche lui di Gades, nasce nell'80. Come lo zio appoggiò Cesare e alla morte di lui passò con Ottaviano. Fu questore in Spagna, propretore e proconsole in Africa, dove occupò nel deserto libico la mitica Gadames, il centro più a sud di tutto l'Impero Romano, per la quale impresa fu il primo generale romano non italico a ricevere il trionfo a Roma. Entrato a pieno titolo nella cerchia delle amicizie di Ottaviano Augusto insieme ad Agrippa ed altri, costruì nel Campo Marzio il teatro che porta il suo nome e il porticato antistante (Crypta Balbi).

(Queste ultime circostanze ci fanno propendere per un suo patronato o per una sua cittadinanza onoraria a *Trebula Suffenàs*, di cui alla epigrafe recuperata). Anche di lui ignoriamo le circostanze della morte.